

LE
OPERE POSTUME

DI
VITTORIO ALFIERI

VOLUME XVIII



BRESCIA
PER NICOLÒ BETTONI

MDCCCX

198-21

SALLUSTIO

LA

GUERRA DI CATILINA

TRADOTTA

DA

VITTORIO ALFIERI

COL TESTO A FRONTE

*L'edizione di cui si è servito il Traduttore è
degli Hachii, Leyda, 1659 in 8.º cum notis
Variorum.*

PREFAZIONE

DEL

TRADUTTORE

Per chi sa ottimamente il Latino, sarà senza alcun dubbio assai meglio di leggere questo divino autore nel testo. Per chi nulla o poco lo sa, e desidera pur di conoscerne non solamente i fatti narrati, ma anche lo stile, la brevità, l'eleganza, il meno peggio sarà di cercarsi quel traduttore che dal testo si verrà meno a scostare, senza pure aver faccia di servilità. Ogni traduttore, che ne ha durata la pena, si crederà d'esser quello, bench'egli nol dica. Io, non più modesto, ma più sincero d'un altro, non asconderò al lettore questa mia segreta compiacenza, di essere, o di tenermi, pur quello. E certo, se non credessi io questa mia

traduzione o migliore, o men cattiva che dir si voglia, delle finora conosciute, con tanta cura non mi porrei a ricopiarla. Confessandolo dunque co' fatti, non mi vergognerò di anche confessarlo co' detti. Io da giovinetto induceami ad intraprenderla, sì pel trasporto che mi cagionava l'autore, sì per la necessità che forte incalzavami, di meglio imparar l'Italiano per poterlo poi scrivere, ed il Latino per francamente poi leggerlo: studj, entrambi da me pur troppo obbliati, e trascurati nell'adolescenza. Successivamente poi, con molti anni d'intervallo, la sono andata limando, e rettificando, finchè a me e ad alcuni amici dottissimi paresse cosa leggibile. Bench' io debolissimo latinante mi conosca, e non mi ardisca francare della taccia che da molti eruditi mi verrà forse data in più luoghi, del non aver ben inteso l'autore; mi confido pure, in risarcimento di tanti svantaggi, nel suffragio di quei pochi che le bellezze sentendone veramente, troveranno pure che

io alcune volte inteso non l'abbia, ma però sempre sentito. E per quelli che gustar non lo possono nel testo, sarò assai pago se troveranno in questa versione una chiarezza, brevità, ed energia, che accattata non paja, ma originale. Se alcuno poi, o per maligno animo, o per altra cagione vorrà andarmi ponendo, periodo a periodo, a raffronto col testo; ci troverà, spero, se non compensata, scusata almeno continuamente l'insufficienza, da un'ostinata instancabile diligenza.

BELLUM

CATILINARIUM

I

*O*mnis homines, qui sese student praestare caeteris animalibus, summa ope niti decet, ne vitam silentio transeant, veluti pecora; quae natura prona, atque ventri obedientia finxit. sed omnis nostra vis in animo et corpore sita est. animi imperio, corporis servitio magis utimur. alterum nobis cum diis, alterum commune cum belluis est. Quo mihi rectius esse videtur, ingenii, quam virium opibus gloriam quaerere, et quoniam vita ipsa, qua fruimur, brevis est, memoriam nostri quam maxime longam efficere. nam divitiarum et formae gloria, fluxa atque fragilis est: virtus, clara, aeternaque habetur. Sed diu magnum inter mortales cer-

LA GUERRA

DI

CATILINA

I

Agli uomini, che ambiscono esser da più degli altri animali, conviene con intenso volere sforzarsi di viver chiari; e non come bruti, cui natura a terra inchinò, e dal ventre fe' servi. Anima e corpo siam noi: a quella il comandare si aspetta, a questo il servire. Coi Numi l'una, colle bestie l'altro accomunaci. Parmi perciò, che desiare si debba assai più la gloria con l'ingegno acquistata, che non colla forza; e che, di una breve vita godendo, lunghissima lasciare si debba di noi la memoria. Beltà e ricchezze son fragile e passeggera gloria: la virtù, è illustre ed eterna. Grande pure ed antica contesa fra gli uomini ell'è; se al guer-

tamen fuit, vine corporis, an virtute animi res militaris magis procederet. nam et prius quam incipias, consulto: et ubi consulueris, mature facto opus est. Ita utrunque per se indigens, alterum alterius auxilio eget.

II

Igitur initio reges (nam in terris nomen Imperii id primum fuit) diversi, pars ingenium, alii corpus exercebant: etiam tum vita hominum sine cupiditate agitabatur, sua cuique satis placebant. Postea vero quam in Asia Cyrus, in Graecia Lacedaemonii, et Athenienses, coepere urbes atque nationes subigere, libidinem dominandi causam belli habere, maximam gloriam in maximo imperio putare: tum demum periculo atque negociis compertum est, in bello plurimum ingenium posse. Quod si regum atque imperatorum animi virtus in pace ita, ut in bello, valeret, aequabilius atque constantius sese res humanae haberent; neque aliud alio ferri, neque mutari ac misceri omnia cerneret. nam imperium facile iis artibus retinetur, quibus initio partum est. verum ubi pro labore desidia, pro continentia et aequitate

reggiare più giovi la robustezza del corpo , o dell' animo ; dovendosi prima il consiglio , e immediatamente poscia la mano adoprare. Ma, ciascuna di queste doti per se non bastando, l'una dell'altra abbisogna.

II

Quindi i primi Re, (che così la più antica signoria nominossi) altri l'ingegno , altri la forza adopravano : vivendo allor gli uomini senza cupidigia , contento ciascuno del suo. Ma dacchè Ciro nell' Asia , gli Spartani ed Ateniesi fra' Greci, cominciarono a soggiogare città e nazioni , a ritrarre cagioni di guerra dall' ambizione d' impero , ed a riporre nel massimo dominio la massima gloria ; i pericoli e le vicende mostrarono che più del brando poteva in guerra la mente. Che se i Re e capitani vincitori la stessa virtù nella pace che nella guerra serbassero , più ordinate e stabili le umane cose riuscirebbero ; nè tuttora gl' imperj vedrebbero e vicende e stato e signore cangiare. Le virtù che dan regno , facilmente il mantengono. Ma , se all' attività la inerzia , se alla moderatezza ed equità l'ar-

libido atque superbia invasere: Fortuna simul cum moribus immutatur. ita imperium semper ad optimum quemque a minus bono transfertur. Quae homines arant, navigant, aedificant, virtuti omnia parent. Sed multi mortales dediti ventri atque somno, indocti, incultique, vitam sicuti peregrinantes transiére: quibus profecto contra naturam corpus voluptati, anima oneri fuit. eorum ego vitam mortemque juxta aestimo, quoniam de utraque siletur. Verum enim vero is demum mihi vivere, atque frui anima videtur, qui aliquo negotio intentus, praeclari facinoris aut artis bonae famam quaerit. Sed in magna copia rerum, aliud alii natura iter ostendit.

III

Pulchrum est bene facere Reipublicae. etiam bene dicere haud absurdum est. vel pace, vel bello clarum fieri licet. et qui fecere, et qui facta aliorum scripsere, multi laudantur. Ac mihi quidem, tametsi haudquaquam par gloria sequatur scriptorem et auctorem rerum, tamen in primis arduum videtur res gestas scribere: primum, quod factis dicta.

bitrio e la prepotenza sottentrano, mutasi con i costumi la sorte: che sempre dal men buono al migliore si trasferisce il dominio. Campi, mari, città, ogni cosa al valore obbedisce. Molti uomini pure infingardi, golosi, ignoranti, ed incolti, a guisa di pellegrini pel mondo trapassano: a costoro, attendendo essi contro natura al corpo soltanto, l'anima un inutile incarco riesce. E la lor vita e la lor morte io reputo eguali del tutto, poichè d'entrambe si tace. Quegli dunque a me sembra aver anima e vita, che nelle illustri imprese, nelle utili arti, fama ricerca. Ma, ne son molte le vie; e Natura a ciascuno diverse le addita.

III

Bello il giovar ben oprando alla patria; bello altresì il ben dire: in pace, come in guerra, fama si acquista: e lode ottenne chi oprava, e chi gli altrui fatti scriveva. Ma, benchè questi a quelli non si pareggino nella gloria, difficilissimo pure io reputo lo scrivere istorie; sia perchè non voglion esser parole minori dei fatti; sia perchè lo scrit-

sunt exaequanda : dehinc , quia plerique , quae delicta reprehenderis , malevolentia et invidia dicta putant : ubi de magna virtute atque gloria bonorum memores , quae sibi quisque facilia factu putat , aequo animo accipit : supra ea , veluti ficta pro falsis ducit . Sed ego adolescentulus initio (sicuti plerique) a studio ad Rempublicam latus sum , ibique mihi adversa multa fuere . nam pro pudore , pro abstinentia , pro virtute ; audacia , largitio , avaritia vigeant . quae tametsi animus aspernabatur , insolens malarum artium ; tamen inter tanta vitia , imbecilla aetas ambitione corrupta tenebatur . ac me , cum ab reliquis malis moribus dissentirem , nihilominus honoris cupido eadem , quae caeteros , fama , atque invidia vexabat .

IV

Igitur ubi animus ex multis miseriis atque periculis requievit , et mihi reliquam aetatem a Republica procul habendam decrevi ; non fuit consilium socordia atque desidia bonum ocium conterere : neque vero agrum colendo , aut venando , servilibus officiis intentum , aeta-

tore il mal oprar biasimando, tacciato vien
 egli d' invidioso e maligno; narrando poi
 le virtù grandi e le glorie dei buoni, ove
 la comune capacità non soverchino, credute
 son elle, ed il lettor non offendono; ove
 l' avanzino, le reputa favole. Io, giovinetto
 ancora e bramoso, mi trovai, come i più,
 trasportato nei pubblici affari; ed ivi con-
 trarietà provava non poche; signoreggian-
 dovi, non modestia parsimonia e virtù, ma
 prodigalità cupidigia ed audacia. L' animo
 mio, non per anche corrotto, questi e
 molti altri rei costumi sdegnava; ma tro-
 vandosi pure la mia debile età dall' ambi-
 zione degli onori allacciata, a par degli
 altri era io e della fama smanioso, e della
 invidia bersaglio.

IV

Ma, dopo molte angustie e pericoli, al fine
 in calma rientrato, e fermo di vivermi in pace
 lontano da ogni pubblico affare, non volli acci-
 diosamente consumare un ozio prezioso, al-
 l' agricoltura, alle cacce, o ai domestici uffizj
 badando; ma ritornato ai già intrapresi studj,